

TRE COSE CHE ANCORA NON MI TORNANO

**Quanti erano in via Fani?
Perché servizi stranieri sapevano del
rapimento?
Chi suggerì la parola Gradoli a Prodi?
A 25 anni dal sequestro
i dubbi del primo giudice istruttore.
Parla Rosario Priore.**

di [Giovanni Fasanella](#)

"C'è ancora da scavare, e molto".

A 25 anni di distanza, dopo numerosi processi finiti tutti con decine e decine di ergastoli, [Rosario Priore](#), il giudice istruttore che condusse le prime quattro inchieste della procura di Roma, non ritiene che il caso sia chiuso, quantomeno sul piano dei giudizi politici e storici. E in questa intervista a [Panorama](#), spiega qual è il livello della vicenda Moro che non è ancora emerso.

Cominciamo dall'agguato in via Fani del 16 marzo 1978: oltre a quelli identificati, c'erano altri terroristi?

È assai probabile. Sulla base delle ricostruzioni dei brigatisti, si è sempre stimato che i terroristi avessero attaccato soltanto dal lato sinistro della via. E invece, sul corpo di uno degli uomini della scorta di Moro, il maresciallo Leonardi, le ferite erano sul lato destro: i fori vennero provocati da un'arma a ripetizione e i tramiti erano tutti da destra verso sinistra. Dunque quella mattina, in via Fani, agirono una o più persone anche sul marciapiede di destra.

È vero che diversi servizi segreti sapevano che in Italia si stava preparando un sequestro politico?

Lo sapevano i francesi e i tedeschi, dell'Est e dell'Ovest. Ne erano al corrente anche cecoslovacchi e sovietici. Probabilmente informazioni al riguardo erano pervenute anche a statunitensi e israeliani. Lo dico con un certo grado di certezza, perché esistono i riscontri.

Gli italiani furono avvertiti?

Il fatto è che mezzo mondo sapeva in anticipo del sequestro e questo non venne evitato. È molto grave, ma può rientrare nelle logiche di ragion di stato, almeno quelle più ciniche. Le Br vennero utilizzate dagli stati per la loro politica, e questo a prescindere dal loro grado di consapevolezza di quanto avveniva sulle loro teste.

Un'accusa grave. Quali paesi?

In primo luogo, con ogni probabilità quelli dell'Est. Un sedicente studente sovietico, Sergej Sokolov, seguiva le lezioni di Moro, si informava sulle sue abitudini e sulla consistenza della sua scorta. È risultato poi essere un ufficiale del Kgb. E un altro agente sovietico, Giorgio Conforto, era il padre di Giuliana, nella cui abitazione vennero arrestati Morucci e Faranda, dopo l'assassinio di Moro. Ma la stranezza è che a proteggere Sokolov e Contorto, negando preziose informazioni agli inquirenti, furono proprio i servizi italiani. Si voleva proteggere qualcosa, qualcuno? Tutte le volte che abbiamo provato a oltrepassare una certa soglia il nostro cammino è stato impedito.

Si riferisce forse all'Hyperion, l'istituto di lingue parigino fondato da personaggi legati ai capi brigatisti?

È un esempio. Ci stavamo occupando dell'Hyperion, stavamo ottenendo la collaborazione dei colleghi francesi, ma una fuga di notizie, evidentemente pilotata, fece saltare tutto. Quella era di certo una struttura legata a qualche servizio segreto. Cia o Kgb, si è pensato. Ma io credo che anche i francesi non ne fossero estranei.

Mentre Moro era ancora in mano alle Br, il Sismi cercava il direttore d'orchestra Igor Markevic a Palazzo Caetani, dove riteneva possibile che ci fosse anche la prigionia di Moro. Ma nessuno le disse nulla: eppure, era lei il giudice istruttore. Come mai?

Se lo avessimo saputo, tutta la vicenda Moro avrebbe preso una piega completamente diversa. Quella intorno a via Caetani è infatti una zona molto importante per le indagini. Lì c'erano delle basi brigatiste attive. Una, quella di via Sant'Elena, aveva collegamenti anche con qualche servizio segreto straniero.

Le Br dissero che Moro non uscì mai dal covo di via Montalcini. Solo il 9 maggio, dopo averlo assassinato, lo portarono in via Caetani. È credibile?

Il corpo di Moro era curato e pulito, era in condizioni tali da far ritenere che, nell'ultima fase, il luogo di detenzione fosse

confortevole e dotato di servizi igienici. Ben diverso dal luogo angusto di via Montalcini.

Moro venne trasferito in un'altra prigione, nei pressi di via Caetani?

Questa, allo stato, potrebbe apparire una delle ipotesi più probabili.

Il trasferimento è da collegare con l'ipotesi di una trattativa?

Le trattative ci furono ed è assai probabile che siano state condotte da personaggi di alto livello, introdotti in ambienti di rango, con connotazioni, si può ipotizzare, simili a quelle che appaiono essere state proprie di Igor Markevic.

Quali canali furono usati per giungere alle Br?

C'era un mondo che ruotava intorno alle Brigate rosse e che non è mai emerso. C'erano salotti borghesi in cui ci si sentiva gratificati dall'avere a cena un guerrigliero. Questa è un'area di grande interesse che, se fosse percorsa, aiuterebbe a ricostruire il contesto del sequestro Moro.

Fra i tanti episodi che meriterebbero maggior approfondimento, c'è la famosa seduta spiritica a cui parteciparono Romano Prodi e Alberto Clò, e durante la quale lo spirito evocato indicò dall'aldilà il nome «Gradoli». Che ne pensa?

Che quel nome non venne certo suggerito (da un'entità metafisica. Dietro quell'episodio si celano tanti e tali tramiti mai scoperti. Tramiti che nascevano in ambienti vicini alle Brigate rosse e si sviluppavano in aree di movimento, che a loro volta investivano il mondo universitario e lambivano quello della politica.

Di fronte al pericolo di una crisi internazionale, intervennero i cosiddetti «poteri forti»: è possibile?

È credibile. Le trattative di sicuro saranno state intavolate ai livelli più disparati. E coinvolsero sicuramente il mondo politico. Un mondo che non si esaurisce certo nei partiti o nei sindacati, forze istituzionali legittime, perché agiscono alla luce del sole. Parlo di un mondo politico che si riconosce nelle lobby più disparate, trasversali con carattere internazionale: poteri forti, fortissimi.

Si torna così a Palazzo Caetani, alla rete che si saldava dentro quelle mura. Che idea si è fatto circa il ruolo di Hubert Howard, cugino acquisito di Markevic e l'ultimo dei Caetani?

La sua posizione è di estremo interesse. Egli è stato, come altri della sua famiglia, un uomo che ha servito con dignità e successo

il suo paese. E poi si è impegnato in iniziative di carattere internazionale. Nei giardini di Ninfa, nel feudo dei Caetani a Sermoneta, la sua famiglia ha ospitato le personalità di maggior rilievo negli anni Sessanta e Settanta.

Gli Howard avevano dunque una vocazione mondialistica, sinarchica?

Creare un direttorio dei paesi di lingua anglosassone che governasse il mondo credo che fosse il fine di molti ambienti politici di quei paesi. Non dimentichiamo, inoltre, che nei palazzi di via Caetani e dintorni hanno vissuto e operato a lungo personaggi legati ai servizi segreti anglo-americani.

Fonte: Panorama, 1 maggio 2003